

Cultura & Spettacoli



Cortina Una montagna di libri con Goli Taraghi

Goli Taraghi ci racconta la sua infanzia nell'Iran prima della rivoluzione. L'esilio a Parigi. E poi Tehran, com'era in passato e

com'è oggi. Oggi alle ore 18 al Palazzo delle Poste di Cortina d'Ampezzo per la rassegna «Una Montagna di Libri» la scrittrice iraniana Goli Taraghi - signora della letteratura persiana - introdotta da Mariarosa Bricchi e Francesco Chiamulera, presenta il suo ultimo libro «La signora melograno» (Calabrig Editore).

Una scelta rappresentativa dell'intero percorso dell'autrice. Una raccolta di racconti originali, appassionati. Pieni di tristezza ma anche vibranti di forza, coraggio, speranza. Nei racconti di Taraghi c'è la forza di una donna che incarna la forza di un intero popolo. Ingresso libero. (Ba. Cod.)

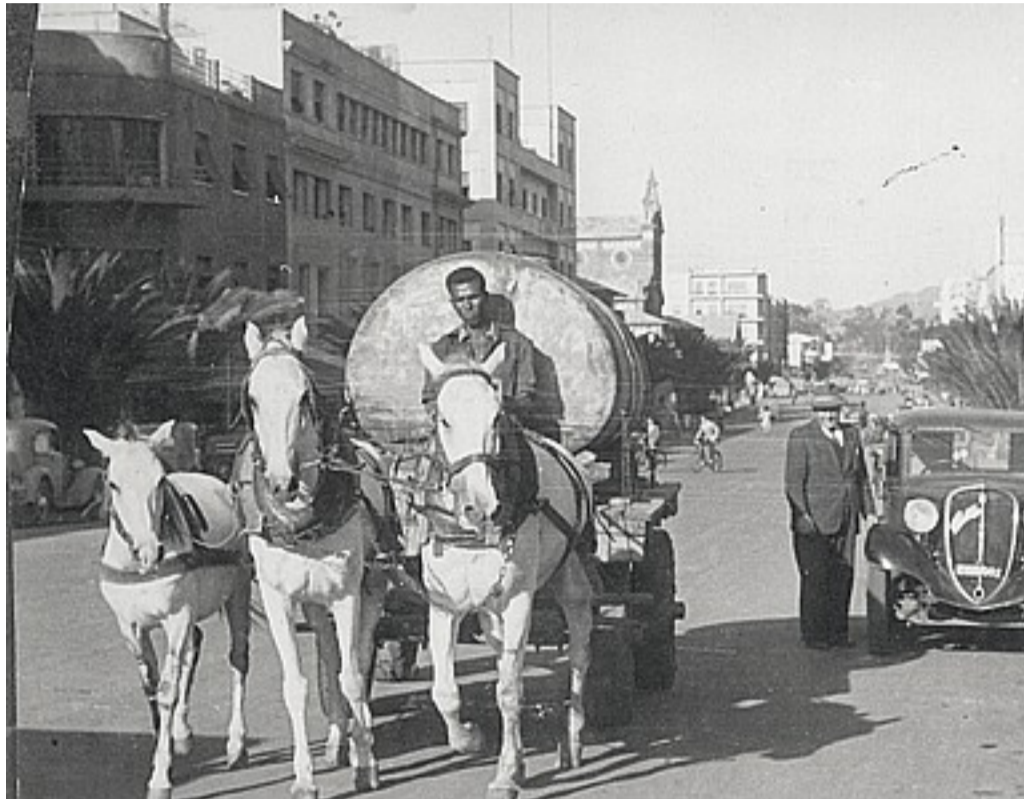
Il romanzo In «L'Africa non è nera» la trevigiana Pastacaldi ripercorre l'impresa di Mussolini negli anni Trenta. «Ho tratto spunto dalla storia di mio nonno. Ha vissuto quell'esperienza sulla propria pelle»

di **Massimiliano Melilli**

Alle spalle la miseria. All'orizzonte, la ricchezza. E una vita nuova fatta di terra, denaro, gloria. E donne, le misteriose (e affascinanti) donne africane. Ecco le promesse del Duce agli italiani in nome del colonialismo. Risultato. Un esodo verso l'Africa orientale che coinvolse anche migliaia di veneti. Destinazione prediletta: Asmara, Eritrea. Siamo negli Anni '30 e '40. Quei viaggi si conclusero con una sconfitta. Ma ci fu anche chi vinse. A questo mondo è dedicato il nuovo romanzo di Paola Pastacaldi, *L'Africa non è nera* (Mursia, 220 pagine 17 euro). La giornalista e scrittrice di Treviso ha scritto un libro utile, che resta: un atto d'amore per la Storia.

Francesco da Treviso, è il protagonista del romanzo. Come nasce questa figura?

«Lo spunto mi è venuto da un nonno veneto che partì per Asmara nel 1935. Era fiedlo di



Asmara nel 1942: «L'Africa non è nera» di Paola Pastacaldi racconta l'epopea colonialista. Sotto, la copertina del libro

Quel Veneto «colonialista» Un sogno chiamato Eritrea

contadini, diventato imprenditore, e aveva asfaltato le prime strade intorno al Lago di Garda. Come molti italiani e veneti in particolare, decise di cercare fortuna e, soprattutto, un lavoro in Eritrea, considerata allora una seconda patria, per dare un futuro alla sua famiglia».

In quegli anni, si scriveva Africa ma si pronunciava Veneto. A migliaia partirono in preda alla fame, con il sogno di una vita migliore.

«Nel Veneto si faceva la fame. Ad Asmara mio nonno capì subito - e fu una intuizione che lo arricchì - che la massa di italiani che stava arrivando aveva bisogno di acqua pulita. E ne organizzò la distribuzione casa per casa, con cavalli e botti, poi con

camion Fiat. Assunse gli indigeni come autisti. Ma anche molti compaesani, contadini, artigiani, gli chiesero di raggiungerlo».



La storia che si studia sui manuali, racconta la sconfitta degli italiani, la prigionia nelle carceri inglesi, il rimpatrio sulle «navi bianche». E così?

«Verissimo. Ma c'è da aggiungere che gli italiani hanno saputo e discusso dei massacri fatti in Etiopia dalle truppe italiane durante il fascismo, dell'uso dell'iprite sulla popolazione ci-

vile, dell'eccidio di massa di Rodolfo Graziani nel 1937, solo da non molti anni. Merito di Angelo Del Boca, giornalista e storico, che fu il primo a denunciare queste atrocità».

Suo nonno era un diplomatico che ha vissuto in Etiopia ai primi del Novecento, una storia finita nel romanzo «Khadija» che le è valso il Premio Città di Vigevano. Quanto è stato importante nella stesura del libro?

«La memoria della mia famiglia, come quella degli italiani, era frammentata e scarsa. Per lo più cancellata. Ma, avendo avuto un padre meticcio con cui non ho vissuto e una nonna etiopica di Harar, la spinta ad approfondire le scarse notizie che

circolavano in casa e a ricostruire i pezzi di storia mancanti è stata fortissima».

Lei ha scritto un romanzo storico che è anche un inno al ricordo. Che rapporto ha con la memoria in un'epoca in cui tutto viene dimenticato alla velocità di miliardi di byte?

«Confrontarsi con il passato è stato per me molto faticoso, a tratti doloroso, ma anche esaltante. Sono stata sostenuta dall'idea di uno storico secondo il quale in una casa italiana su tre si trova un oggetto coloniale. Spero che questa memoria aiuti il lettore a connettersi in modo più profondo con il presente, cioè con gli africani che oggi vivono qui, con noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il saggio

Erasmus, utopia e libertà Ossola racconta il campione della modernità

di **Cesare De Michelis**

La centralità del contributo di Erasmo alla civiltà del Rinascimento è rivendicata con forza e autorevolezza da Carlo Ossola, già collega padovano e ora docente al Collège de France, in un breve e fulminante saggio intitolato *Erasmus nel notturno d'Europa* (Vita e Pensiero, pp.134, euro 13), che raccoglie una serie densa e coerente di riflessioni, partendo proprio da uno dei testi più suggestivi dell'umanista di Rotterdam, come l'*Elogio della follia*, che affronta con paradossale evidenza l'intima contraddittorietà dell'esperienza e della conoscenza umana, costrette a procedere tra ragione e passione, che volta a volta conquistano l'attenzione e il consenso degli uomini. Sono anni, questi iniziali del Cinquecento, di drammatica affermazione di un potere radicalmente assoluto dei principi che suggerisce agli uomini di lettere indimenticabili riflessioni in prospettive anche assai divergenti, mentre dipanano le discussioni ideologiche che contrappongono la forza all'astuzia, il leone alla volpe, e le contese religiose che divideranno per sempre la cristianità e l'Europa. Il primo obiettivo di Erasmo consisteva proprio nel tutelare l'indipendenza e la libertà delle Lettere, sottraendole a qualsiasi servitù o servizio alla *res publica* e anche a ogni dogmatica ortodossia, piuttosto avventurandosi nello spazio immaginario dell'utopia, come esemplarmente si arrischia proprio in quegli anni (1516) Thomas More, dove diventa possibile, facile e ragionevole integrare e conciliare classicità e cristianità in una saggia armonia. E' negli *Adagia*, stampati in seconda edizione da Aldo Manuzio a Venezia nel 1507-08, che, nella frammentarietà degli aforismi illustrati, prende forma il pensiero di Erasmo, rivelando la sua originalità, che alle arti della guerra oppone la difesa della pace, come, polemicamente col *Principe* di Machiavelli, alla conservazione del dominio oppone la tutela del bene collettivo: *dulce bellum inexpertis* ricorderà esemplarmente, mentre, in contrasto con Lutero, difenderà il libero arbitrio come fondamento della libertà di ciascuno. Erasmo, dunque, nella prospettiva disegnata da Ossola, diventa il campione di una modernità che si afferma senza strappi con la tradizione e, al tempo stesso, di un comune sentimento europeo che intreccia la sapienza dei classici greci e latini alla rivelazione di Cristo; ma anche lo spregiudicato interprete dei paradossi nei quali si manifesta la radicale unità della persona insieme alla rinnovata molteplicità delle sue espressioni che attendono l'interpretazione dei saggi. Ossola ripercorre la fortuna dell'immagine erasmiana dei Sileni di Alcibiade, che, come ricorda Rabelais, «erano un tempo piccoli vasi dipinti all'esterno con figure allegre e scherzose, quali arpie, satiri, papi imbrigliati, lepri cornute... e altre simili immagini fantastiche... Ma all'interno conservavano degli ingredienti rari, come balsamo, ambra grigia... e altri prodotti di grande valore», e quindi evocavano le misere apparenze di una segreta saggezza interiore, com'era appunto quella di Socrate e com'è ogni duratura sapienza, a cominciare da quella racchiusa nelle parabole evangeliche, diventando «il simbolo del rovesciamento radicale del senso» nella luce del Rinascimento, all'insegna di «intus non extra». La fortuna remota e recente di Erasmo ne segnala la resistenza nel tempo contro ogni cieca ubbidienza all'autorità: così avvenne all'epoca dei lumi e nuovamente nell'inquietante crepuscolo d'Europa a mezzo del Novecento, come riconobbero gli spiriti più liberi e negarono, invece, i profeti di ogni totalitarismo. A Stefan Zweig, che, mentre durava la seconda guerra, rimpiangeva il sogno cosmopolita della belle époque, Ossola contrappone negli stessi anni in Italia il disinteresse verso Erasmo e la sua lezione di ogni totalitarismo ideologico impietosamente modernista e illiberale, che rivendica invece l'indiscusso primato della politica, com'è esemplarmente il caso di Delio Cantimori, prima fascista e nazionalsocialista e poi, senza soluzione di continuità, comunista, in ogni caso testardamente avverso a Erasmo e all'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vino in Villa Festival. Da degustare insieme.

FESTIVAL 2015

14 - 17 MAGGIO ARTE E CULTURA IN CONEGLIANO VALDOBBIADENE

VINO IN VILLA FESTIVAL 2015. TUTTI GLI APPUNTAMENTI.

Giovedì 14 - CONEGLIANO

Ore 16.00 - Palazzo Sarcinelli: inaugurazione mostra «Al di qua e al di là del limite» di ITALO ZANNIER

Ore 18.30 - Convento San Francesco: dialogo «Il senso sta nei sensi» ANTONIO GNOLI intervista EDOARDO BONCINELLI

Ore 21.30 - Palazzo Sarcinelli: concerto con MASSIMO DONÀ Quartet e DAVID RIONDINO

Venerdì 15 - PIEVE DI SOLIGO

Ore 16.00 - Auditorium Battistella Moccia: dialogo «Il limite del politico» con LUCA TADDIO

Ore 18.30 - Auditorium Battistella Moccia: dialogo «Spirito e alcol in Topolino» con GIULIO GIORELLO e ILARIA COZZAGLIO

Ore 21.30 - Auditorium Battistella Moccia: concerto «Metamorphosis» di GILENO SANTANA QUINTET

Sabato 16 - VALDOBBIADENE

Ore 15.30 - Villa dei Cedri: dialogo «Al di là del bene e del male» con VITTORIO SGARBI

Ore 18.30 - Villa dei Cedri: dialogo «Scrittura e metafore del limite e dell'illimitato» con VINCENZO VITIELLO

Ore 21.30 - San Gregorio Magno in Coldeve: dialogo-concerto «Mignon e altre creature, oltre i limiti» con QUIRINO PRINCIPE e il Duo di MARINO NAHON e JOO CHO.

Domenica 17 - CASTELLO DI S. SALVATORE

DALLE ORE 10.00 ALLE 22.00 DEGUSTAZIONE VENDEMMIA 2014

Ore 16.00 - dialoghi «Morire dal ridere. Il comico, il senso del limite e il limite del senso» con ANDREA TAGLIAPIETRA e «Il limite non è mai dove lo si supera. Suono, parola, immagine» con TONI TONIATO

Ore 18.30 - dialogo «Ebbrezza dionisiaca, verità e limiti dell'esperienza» con CARLO SINI e FLORINDA CAMBRIA

Ore 21.30 - dialogo-concerto «Il limite tra suono e parola» con ENRICO RAVA e TIZIANO SCARPA

Domenica 17 Maggio Castello di S. Salvatore - Degustazione del Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore - Vendemmia 2014 presentata dai produttori